

m
a
s
s
i
m
o
c
a
t
a
l
a
n
i

l
a
v
e
r
a
s
t
o
r
i
a
d
e
i
c
a
n
i
m
o
r
t
i





1988 “Roma Testaccio” cm.59x65

colla e colore su tela.

Questa città non c'è, è il mio progetto di laurea dove finalmente lavoravo alla scena della vita umana, alla forma della città. Era qualcosa di grosso ed avevo tutto il tempo che mi serviva; disegnavo tavole a matita, sempre più grandi, poi a penna. Lì, a quel tavolo ho iniziato a sentire che il disegno a china non mi bastava più, che le righe erano troppo dritte. Il disegno tecnico ci dà una conoscenza deduttiva ma non sensibile, non ha poesia. I grandi architetti di tutte le storie, invece, hanno avuto in mente dei luoghi innanzitutto emozionali e così li rappresentavano: per raccontarli dipingevano.



1988 “Roma Testaccio II” cm. 59x65
colla e colore su tela.

Ho inserito nel progetto delle poche, sgranate e ingrandite parole di una poesia di PPPasolini su quei luoghi: tra il mattatoio e il lurido monte; il racconto un carattere neoclassico e metafisico era dentro la forma che stavo allora inventando, la perdurante vitalità della città storica. Sentivo per la mia epoca il bisogno di uscire dalla guerra fredda e riconsiderare il mondo: il paesaggio italiano era già distrutto a sufficienza e l'idea di avviare un suo restauro era una missione generazionale. Questo restauro non è iniziato allora, non è iniziato ancora. Tra una inquietudine e l'altra avevo dipinto in quei giorni, un omino piccoletto col cappello e i baffi con un impasto nuovo, il gioco mi convinse e realizzai questi due lavori.



1992 “Effetto Boscaglia” cm. 24x17 cad.

due affreschi su mezzostucco romano con cornici ad effetto.

Ho inserito nel progetto delle poche, sgranate e ingrandite parole di una poesia di PPPasolini su quei luoghi: tra il mattatoio e il lurido monte; il racconto un carattere neoclassico e metafisico era dentro la forma che stavo allora inventando, la perdurante vitalità della città storica. Sentivo per la mia epoca il bisogno di uscire dalla guerra fredda e riconsiderare il mondo: il paesaggio italiano era già distrutto a sufficienza e l'idea di avviare un suo restauro era una missione generazionale. Questo restauro non è iniziato allora, non è iniziato ancora. Tra una inquietudine e l'altra avevo dipinto in quei giorni, un omino piccoletto col cappello e i baffi con un impasto nuovo, il gioco mi convinse e realizzai questi due lavori.



1993 “Olive Marocco” cm. 50x33

marmo, colla e pigmenti su tela, cornice in gesso colorato in pasta.

Roma, via Gregoriana, in una sera d’inverno inaugurai “Cena”. Un menù completo. Sulla strada c’era un cavalletto con queste Olive che erano aperitivo e si offrivano prima di una grande pasta, di due uova al tegamino, di carote al vapore, un bicchiere di vino, di un trionfo di mandarini e di un caffè al vetro. Tutto qui. Continuavo nel lavoro di provocazione verso un mondo dell’arte per me troppo chiuso negli epigoni dei maestri del dopoguerra. Dopo l’esordio pubblico nella personale dell’anno prima, spesa con vegetali eretici sparsi, incorniciati ed appesi al muro, continuavo la peregrinazione apparecchiando la tavola.



1993 “Pane Casereccio” cm. 105x58
(con la cornice cm.124x77)

Ancora la stessa mostra di prima: “Cena” ed un lavoro stavolta difficile, a tre tavolozze cromatiche. Qui vediamo il pane, casereccio, servito dentro una cuccumella in plastica ed un tovagliolo di carta, per accompagnare la uova al tegamino e le carote. Oggetti poveri, ma non poveri di spirito, ricchi di voglia di vita compiuta tra Pietro Germi e Luchino Visconti, pane povero che oggi apprezziamo. Come era piena di voglia di vita, quell’anima della cara gallerista che non c’è più, Yanika, che con l’occasione ricordo.



**1993 “Testa di struzzo” cm. 12x22 (38x48)
marmo e pigmenti su tela, cornice in gesso.**

Galline non ne ho più, accontentiamoci dello struzzetto. E' il lavoro sull'intelligenza animale che nasce subito dopo che l'uomo, mettendo le bombe finanche nei musei, dà prova del limite della sua propria intelligenza. Così sono nate le galline e subito dopo gli struzzi e le anatre. Non ho mai dipinto il tacchino ma l'ho fotografato bene e prima o poi... In ogni modo questo è il primo struzzo, si vede ancora l'ingenuità nel tratto ma vero apripista di una sequenza di bestie bellissime fino al più grande, uno struzzone, dipinto solo con marmo e tandoory, che ancora regge il tempo.



1994 “Li Galli” cm.40x40
polvere di alluminio, marmo e pigmento su tela.

Tentativo allora isolato di dipingere le isole. Questa era nata per una mostra collettiva bella, a formato unico, nella galleria di Angelica. Avevo scelto Li Galli poiché è un isolotto che vedevo spesso da un cantiere che seguivo a Praiano, verso ponente, da un albergo dove alloggiavo: al “Tramonto d’Oro”. Mi suggestionava il fatto che se la fosse andata a comprare un ballerino russo. La voglia di riportare sulla tela la luce di quel mare fu tutto il meccanismo che la generò.



1995 “Lumaca” cm.30x20
finto ferro su tavola e cornice in abete.

Erano i tempi in cui iniziavo ad interrogarmi seriamente sui meccanismi del pensiero femminile. Frequentando una fiera, per un lavoro da architetto, conobbi un anzianotto scenografo di Cinecittà che ormai vendeva sistemi di armadi. Mi insegnò la tecnica detta del “finto ferro”: un impasto di gesso scagliola, nerofumo, polvere di alluminio, che quando asciuga va accarezzato ad acqua, con le mani bagnate, per far uscire il puntino dell’alluminio. Nell’ eseguire alcune sculture mi trovai con uno scarto su una tavola che somigliava proprio ad una lumaca. Che è femmina, apparentemente innocua ma potenzialmente molto tagliente. Non mi è servita molto a capire i segreti di Venere.



**1995 “Ventotene” cm.10,5x9 - “Circeo”, cm.19x13 (20x14)
sabbia sabina, pozzolana romana, marmo.**

Cercavo la chiave per dipingere scene di mare. Mi piaceva questo punto di vista: quello di chi è immerso in un ambiente benevolo, lo abita e vede lontananza un luogo fermo. Ha coscienza che esso è lì. Cose che in mare fanno piacere. Nell’atto del dipingere le terre tornavano terra ed i cieli si riempivano di marmi. L’impasto di questi due piccoli lavori ha dentro una sabbia silicea con della mica. La scavavano da sotto un ulivo i cani del mio caro amico Guido. E io ne prendevo intere buste. Ventotene è scelta perché è l’isola più mia che conosco, Circeo perché una notte non ce l’ho fatta a doppiarlo ed ancora mi brucia..



1995 “Isola” cm.22x8 (43x30)

pozzolana romana e marmo carrarese su tela, passepartout e cornice in gesso.

Questa è la prima isola “matura” che mi ha dato il coraggio di andare dal gallerista Arnaldo, per farla vedere. Pieno di speranza feci il mio bel pacchettino e presi la vespa, la penultima, quella bianca, e andai. L’appuntamento mi incuteva timore, avevo molto rispetto per la sua preparazione e molta voglia di fare una mostra da lui. Nell’allora tempio della pittura figurativa romana, in mezzo ad autori anche molto più importanti di me arrivai; il lavoro piacque, il catalogo fu molto intenso, con dei testi vibranti e da allora questo lavoretto è rimasto a casa.



**1995 “Circeo” cm.13x11 (14x12) - “Ventotene”, cm.6x4 (14x12) - “Ponza” cm.14x9 (15x10)
terre naturali e marmi su tavole e cornici in gesso.**

Questi tre sono talmente piccoli che vanno visti veramente da vicino. Ogni granello di sabbia è un significante e gli impasti talmente tonali da meritarsi l'appellativo di “media freddo” alla Mc Luhan, nel senso che tantomeno sono le informazioni di un media e più è tanta la partecipazione interpretativa dell'osservatore. Sono quasi da guardare ad occhi socchiusi e nella loro miniatura di mondo vogliono essere tutto. Le cornici sono trattate alla spugnetta: sembra che abbiano la consistenza del tartufo bianco.



1995 “Gambe” cm.87.5x57
terre naturali su tavola, cornice portante in Olmo.

La Genesi. Il primo tentativo di affrontare l'universo femminile è questo; diciamo che ho iniziato a guardarlo dal basso. Ero talmente intimidito verso un genere pittorico che non avevo mai tentato e per il quale, per la prima volta, ero libero di guardare al momento in cui un piede si distende, si appoggia, rilascia ogni fibra muscolosa. Era la bella sensazione di sospensione e di pace che mi ha poi accompagnato durante tutto il lavoro e che mi piace ancora. Terre naturali e niente di più se non un po' di colla. La cornice è un esperimento con del legno proveniente da lavori di arredamento.



1995 “Gambe” cm.129x64
terre naturali su tavola e cornice portante in Noce.

Se quella era la Genesi, questo è il Deuteronomio. Il passo successivo nell'audacia fu aumentare la quantità di centimetri di gambe ed avvicinarsi un po' verso la buia vertigine. Questo è il lavoro del salto dai piedi alle gambe, Lucy che diventa Homo Sapiens. E' uno degli ultimi lavori con queste tre caratteristiche: la cornice perché una artista più brava di me mi disse: “non trovi che delimitare un quadro sia soffocante?”; l'orizzonte è rappresentato nel quadro, ultimo elemento di contesto e relazione con lo spazio; a pannello unico di una certa dimensione, maledetto in ogni trasporto.



1995 “Arancio” cm.21x21 - 1996 “Cipolla” cm.23x14 (35x25) - 1996 “Melanzana”, cm.16x15
terre, marmi e pigmenti su tavole

Tre piccoli bozzetti di un'epoca in cui, a questa scala, giocavo parecchio e facevo prove. L'arancio è di due terre reduci di un viaggio in Puglia dove il rosso violento della terra si unisce al caldo color latte del tufo. La cipolla è un ossido di ferro e marmo, montato all'antica con il passepartout e la cornice in gesso. La melanzana è un giretto verso il territorio, scivolosissimo, delle intonazioni tra colori e terre naturali.



**1995 “Silicio chiama silicio: Zorro!” cm.44x56
maschera, sabbia vulcanica, passepartout, cornice in gesso.**

E venne un tempo in cui le macchine si ribellarono all'uomo.... Era l'inizio della storiella che avevo scritto in occasione di una collettiva dove portavo un vecchio televisore completamente ricoperto di sabbia. Le mie macchine sabbiato non ingaggiavano una guerra contro gli umani, come in ogni film che si rispetti ma chiamano a loro il silicio, la sabbia per tornare nel loro minerale utero tuffandosi nella loro essenza semiconduttrice. Un chiaro esempio di arte concettuale: se non fosse per Zorro che è fichissimo sarebbe tutta una storia scema.



1996 “Untitled” cm.50x60 ca.

marmi e pigmenti su tavola, cornice in legno firma “Lorenzo M. Catalani”

17 maggio 1996. In un'epoca che avevo di belle e lunghe occasioni per stare vicino a mio figlio accadde che inevitabilmente i miei impasti, immancabilmente sporchi e colorati, attraessero, come un magnete in un film, un bimbetto di tre anni ed un giorno: Lorenzo. Sul tavolo da pranzo dipingevamo insieme, una fase in cui lui sperimentava lavori “astratti e dinamici”, mischiava, strusciava, appiccicava materie che poi asciutte ed incorniciate erano la gioia di tutta la famiglia che se li litigava. Questo è uno dei primi della serie e sono autorizzato a mostrarlo.



1996 “Achrome Rose” cm.50x50
tufina di Monopoli in differenti granulomerie.

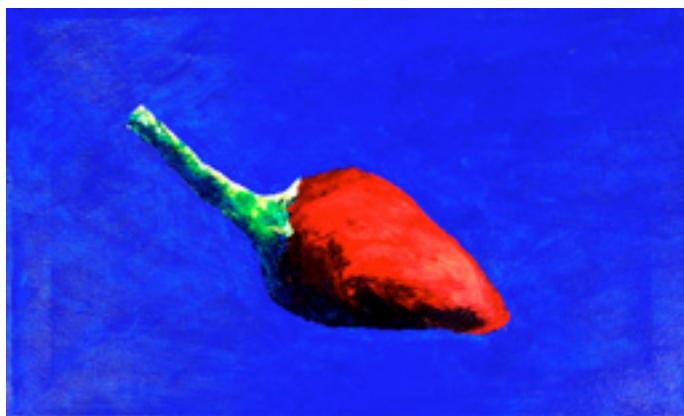
Dopo tutte le navigazioni di terre e di isole e con le stesse materie escogitai un altro esperimento, che per qualcuno è stato poi più un incantesimo. Chiamiamola mostra-evento: in S.Maria in Vallicella, nel corridoio di Borromini, vicino a Rubens ed a Guido Reni allestii la mostra “Sento Terra” dove la pittura veniva espressa per vedenti e non vedenti ed il catalogo era in Braille. Questo lavoro che vediamo è composto di unica materia, setacciata con vagli diversi, la differenza di colore è nelle stratificazioni dei grani, nella loro modalità di interazione con l’acqua e la colla.



1996 “Buck” cm.93x93

marmo e pigmenti su cornice portante in noce.

Certo Jack London non avrebbe espresso il richiamo della foresta nel suo personaggio, partendo da una immagine come questa. Lui, quello che vedete, era il cane di una ignara signora, nel pomeriggio di un giorno di festa, su un lungomare marchigiano. Le chiesi “per favore signora posso fotografare il suo cane?” lei: “certo perché no?”. Mi sdraiai sul marciapiede davanti ad una lei sbigottita per ben fotografare negli occhi il suo cane. Quel giorno c’era quello, e quello ho fotografato. Il lavoro si è intitolato “Bastardi” ed è andato in mostra a Roma in una collettiva nel mattatoio. Forse l’etimo di cane morto nasce da qui; inoltre questo è l’unico cane che ha continuato a girare per lo studio.



1996 “Albicocca con tre foglie” cm.73x53 - 1997 “Hot Pepper”, cm.50x30
terre e marmi su tavola - pittura acrilica su tela.

Il passaggio dal non-vedente al video. L'albicocca era nella mostra a Roma pensata per vedenti e non-vedenti, dove la pittura associava, come dicevo, una idea di luce alla grana più fina, liscia ed una idea di ombra alla grana più grossa, scabra. Una esperienza oltre che tattile anche molto tangibile. Quando rialzai lo sguardo mi ripresero voglia di gioco sui linguaggi e nostalgia di colore. Iniziai ad usare questi fondali di un formidabile blu, oltremare saturo e pieno, per dire ciò che il video non può dire, quello che nessuno pagherebbe per mettere in onda. Non esiste, o forse non esisteva, un prezzo per la messa in onda di un peperoncino. No logo, no money, no party.



1997 “Hand Stand” cm.70x100
marmo e pigmenti su tavole.

“Just parts of Her”, questo il titolo della mostra ginevrina che finalmente mi sentii pronto di affrontare quando l’insieme dei lavori fatti iniziò a prendere un corpo, una identità. Senza le cornici il quadro si andava ad espandere, andava a respirare di più. Iniziai così ad armare le tavole con un sistema di cantinelle pelose ed a dipingere fin sui bordi. Questo lavoro, che mi racconta una delle posture più piacevoli per le gambe, ha iniziato il suo viaggio da lì.



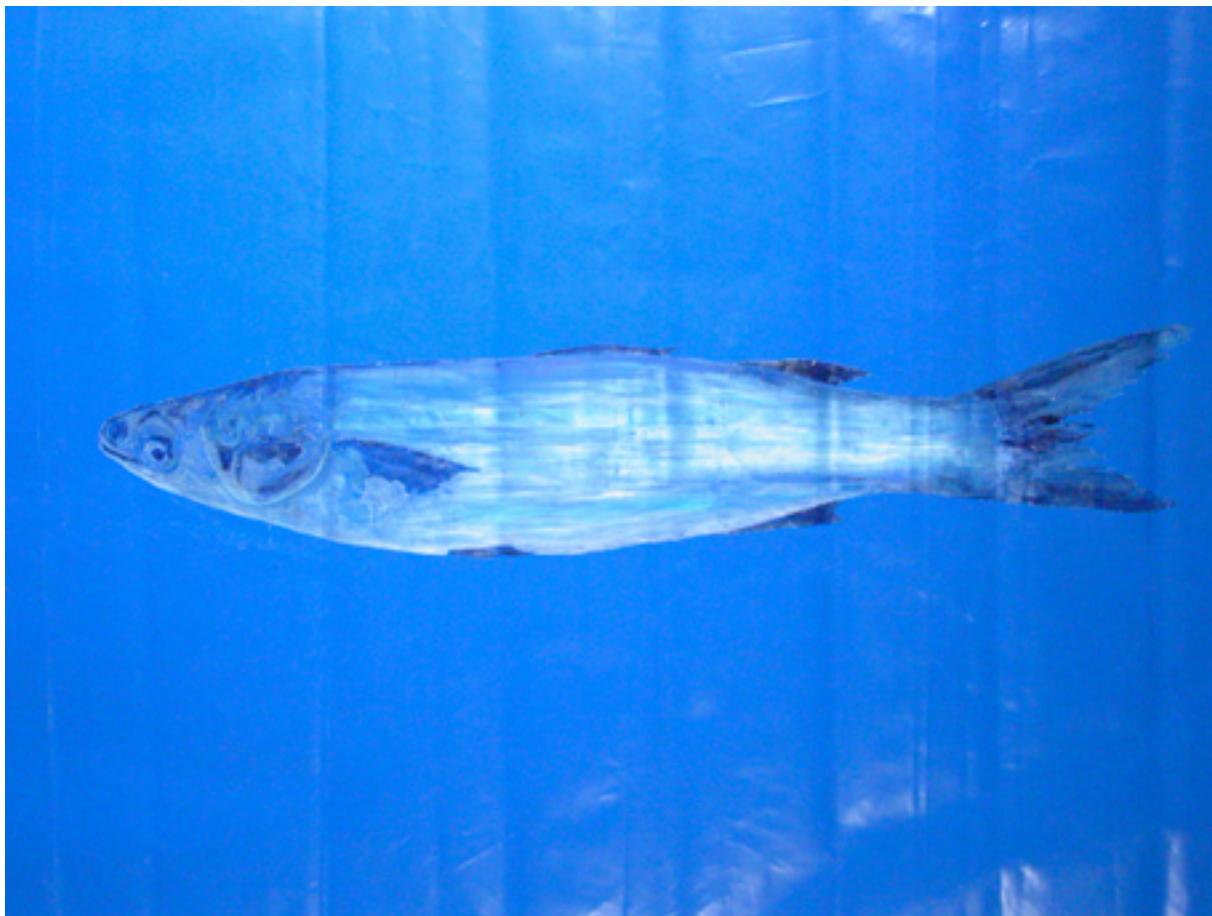
1997 “Rosa Bac” cm.37x43
marmo e pigmenti su tavola.

Per una ricerca che va in mostra ce ne sono altre che magari iniziano insieme e si mischiano come Le Rose ed i Video Wall. Le rose iniziano ad uscire in Belgio in una fiera con un fondo blu, per caso. La televisione metteva negli studi video di più schermi coordinati a formare una unica immagine: i video-wall che arrivavano ad avere nove elementi. Mi intrigava la loro capacità di scontornare il soggetto attraverso l'uso di un blu particolare: il cromaline, molto simile al mio oltremare. Il mio era più bello. Così è continuato il gioco sul linguaggio tele-eretico: “Rosa” “Limone” “Pomodoro” “Carciofo.



1998 “Sculptura Melanzana” cm. 40x51
scultura a bassorilievo in cemento alveolato.

Vale quanto detto sopra. Questo è il primo bozzetto che feci per provare gli utensili ed il loro manico prima di iniziare la scultura dei successivi quattro di grandi formati. L'unica differenza fu il luogo e questa prova mi mostrò come il volume di polvere che avrei prodotto sarebbe stata enorme. All'epoca non avevo già più lo studio da architetto e non avevo ancora quello da pittore; mi decisi a chiedere il laboratorio in prestito alla mia amica Cinzia. Arrivai alla determinazione che una melanzana fa due aspirapolvere ben cotte.



2000 “Cefalo” cm 130x300

pittura acrilica mista su telo di camion saldato e cordonato.

Era il 2000 e Roma era percorsa da un cataclismatico Giubileo secondo in grandezza solo al successivo funerale del Papa. C'erano un monte di iniziative ed io avevo ricevuto da Costantino un invito ad esprimermi sulla mia visione dei simboli culturali della cristianità: preso per la gola. Ideai una installazione nella basilica dei SS Quattro Coronati, al primo piano del chiostro, dentro un convento di clausura. Per montare i lavori mi ritrovai una bella mattina di agosto (era il Giubileo dei Giovani) in mezzo a delle irsute e timide monachine a fissare con corde e chiodi quattro lavori per tre simboli. Su due pareti contrapposte si guardavano un Pane ed un Vino ciascuno di 2mx3. Sulla terza parete, una volta con la testa verso l'alto e l'altra verso il basso un Cefalo ed un Tonno (i pesci).



2000 "Rosetta" cm. 83x58

sabbia vulcanica, marmo e pigmenti.

Questa è precedente al cefalo. E' il primo studio per i simboli sacri (ai cattolici) che riguarda il pane, in-seguivo la bellezza del legame rosa-rosetta. Infatti poi per lo stendardo ho optato per la pagnotta. Una rosetta è un pane molto romano, quello cui se togli i pezzetto in cima ci puoi mettere le uova strapazzate. O mangiarla fragrante con la mortadella e salvare lo stomaco dal buco delle 11,00. La rosetta è superata solo dalla pizza, sempre con la mortadella. Che altro dire? Qualcuno l'ha scambiata per un cappello vescovile: vorrà dire qualcosa? Per me no, mi è sempre piaciuto come è venuta.



2000 "Cipresso" cm.43x122

pittura acrilica su tela di sdraio estiva.

Ero stato invitato da Alessandra e Ludovico ad una importante collettiva, dentro il foro romano e in mezzo ad artisti importanti. Dovevamo intervenire sotto i Mercati di Traiano e volevo esserci con qualcosa legato alla memoria della grandezza di Adriano: un cipresso dipinto a marmo e pozzolana. Consegna fine agosto. Come abitudine, però, anche quell'anno ero a luglio al mare con mio figlio e tranquillo e felice in acqua mi beavo. Una telefonata mi avvisò che la consegna era anticipata di un mese e fu il panico, prima reazione "vabbè, lasciamo perdere". Poi mi feci coraggio con le cose che potevo trovare sulla piccola isola dove ero: le tele delle sdraio rotte e dei colori acrilici interferenti che avevo con me. Il cipresso lo dipinsi così. Fui escluso dalla mostra.



2003 “Londra-Roma 26-06-03” cm. 15x40

terre naturali su tavola.

Forse ancora l'influsso del giubileo mi portava a riflettere sull'idea di sacro e della sua forma. Da mortale sprovvisto ancora della grazia della fede mi rappresento le categorie universali in un modo un po' tutto mio ed un po' molto simile a quello degli altri che lascia comunque un sacco di spazio coltivare differenze. Sicuramente nei rapporti con il sacro c'è il gesto di alzare gli occhi al cielo; è ricorrente e condiviso. Ma quello che vediamo sono nuvole e cielo. Ma il resto dell'universo, sacro compreso, come ci vede? Zoomando come noi quando siamo in aereo, vede le nuvole dall'alto.



2004 “Manhattan Building” cm. 62x84
terre naturali su tavola.

Questo lavoro l'ho voluto come omaggio a quella NYC anonima e tanto garbata del '29. L'ho portato a New York per “La mia Italia” una mostra dove raccontavo i linguaggi delle architetture nazionali da quando la nazione Italia c'è. I lavori esposti erano tanti, i più grandi scendevano giù dai soffitti e tante finestre li illuminavano. Chelsea in quei dì era meravigliosa, tiepida e con una bella aria di mare. C'erano vari angoli di Italia, di quella nota e di quella meno, di quella incontrata per strada l'autore o di quella delle matite e delle teste più amate. C'è un video su You Tube dove racconto, con la giacchetta verde e le ciabatte, le mie teorie sul linguaggio dell'architettura italiana.



**2004 “Finocchio” cm.47x83 - “Radicchio di Chioggia” cm.62x84
marmi e pigmenti su tavole.**

Questi lavori furono per la Russia una volta in cui il filone lessicale era riunito sotto “Sapori Italiani”. Tutto ciò che era reperibile sul mercato russo e cucinabile con ricette italiane. Quasi tutto era per alcuni disponibile, alcune cose veramente fresche come la mozzarella o le alici. Era una mostra ed una pubblicazione di cultura e ricette la cui autrice era Linda. Pancetta, caffè, aceto balsamico, parmigiano, basilico e capperi. E finocchio e radicchio. Acqua, sali, vitamine e cellulosa.



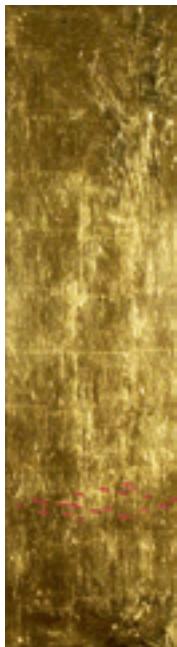
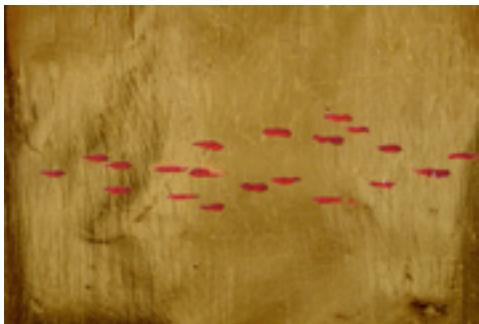
2005 “Grande branco d’Acciughe” cm.252x248
terre, sabbie, marmi e pigmenti su tavole, nove parti.

“Individuo e società” questo il titolo della storia, come si dispone l’individuo rispetto al suo branco. Il gioco della disposizione avanti-indietro, sopra-sotto, comodo-scomodo; tutto alla luce delle differenze tra il nostro modo di essere individui in una società o quello, ad esempio, dei cinesi, degli indiani, dei giapponesi. Questo è il grande affresco narrante, il grande mare dove nuotano quasi invisibili i pesci. Perché i predatori sanno già cosa fare. E’ stato divertente vederlo dalla poltrona di un cinema.



**2005 “Individuo e società” cm.40x40
acquarello su carta e cornice in gesso.**

Come sopra le mille disposizioni dell'individuo nello spazio in un bozzetto preparatorio. Secondo i miei studi un individuo non vuol nuotare mai nella coda di quello che lo precede, il gioco funziona a tutte le scale ed il blu fa bene alla retina. Qui si aggiunge una certa passione per la calligrafia, il gesto ripetuto e ricombinato che imprime un segno in una carta soffice: per gli amanti del genere è da non perdere “I racconti del Cuscino” di Peter Greenway, 1996



**2005 “Branco d’acciughe fuori muro” elementi di 18 cm.circa
intaglio, gesso e foglia di alluminio, dimensioni ambiente.**

2005 “Individuo e società”

stavolta in scultura e per l’idea che entrassero ed uscissero dal muro.

2005 “Individuo e società”, cm.13x45

marmo e colore su legno massello, gesso, foglia d’oro 24kt. Stavolta vediamo questo soggetto sulla foglia dell’oro come se fossimo alla ricerca di un lingotto.

2005 “Limone”, cm70 ca.

marmo bianco pieno e lucido

“Carciofo romanesco”, cm 50ca.

marmo bianco pieno e lucido.

Questa storia nasce dall’incontro con un viareggino, Pier Luigi, esperto di marmo. Lui lo tratta a fette o a blocchi, lo trova in tutto il mondo e di tutti i colori. Lo stuzzicava l’idea di fare qualcosa con me e la prima occasione fu che Raniero stava finendo un albergo e, fatale, aveva voglia di inaugurarlo con una mostra di scultura. Fatti un paio di preventivi ho optato per la Cina. Ho scelto al mercato sei frutti naturali, ho preso foto da altezza zero, a 45° e dallo zenith. Abbiamo concordato la grandezza, il peso del marmo, le varie modalità e via. Partiti! Neanche tanto tempo dopo sono arrivate le casse ed eccoli qui, un bel quintaletto per uno.



2005 “Roma Piazza Mattei” cm.70x86
terre naturali su tavola.

Questo quadro è un figlio unico di madre vedova. Una mia ricerca sulle sculture delle fontane romane non è ancora iniziata. Origina piuttosto dal desiderio di un collezionista caro e capriccioso che mi ha suggerito un lavoro (lo fa spesso) ed è stata una sfida che ho voluto raccogliere: è una fontana importante per molte persone. Ci sono voluti almeno un paio di appostamenti per beccare la fontana con la luce giusta nella piazzetta piccola dove il sole non c'è sempre. Questi scultori dell'800!



2006 “Aerei da caccia” 9 elementi circa 28cm. ciascuno.

legno scolpito, gesso, foglia di alluminio, gommalacca;

Era aria di natale e si iniziava a pensare agli alberi, ai presepi ed agli addobbi. Era qualche anno che mi inventavo un alberello artistico in vari modi e ragionavo su cosa inventare per l'occasione. Erano stati tempi di intensi bombardamenti a Baghdad e fare un albero allegro mi veniva storto. La presenza in ogni giornale, in ogni tv delle immagini di questi insettoni violentissimi dominava il mio immaginario formale. Pensai così di portarli nell'alberello e li ho disposti così, in fase di atterraggio, come se si andassero a riposare dopo la fatica di aver ammazzato un po' di gente in una guerra inutile.



**2006 “Zucca”, cm.18x11; ”Hot Pepper”, cm.28x12 tavole piene
olio di oliva e pigmenti su fondo in gesso.**

L’Enoteca regionale dell’Umbria e la presidenza delle Città Slow mi avevano invitato a partecipare ad una manifestazione ad Orvieto organizzata a scala regionale ma con un pubblico veramente internazionale con vari buyers, alcuni dall’estremo oriente. Così sono andato e davanti a giornalisti e telecamere ho messo in un piatto l’olio di oliva ed i pigmenti. Ho usato l’olio di oliva come gli antichi hanno usato quello di lino e mi sono prodotto in queste due pitture. E’ chiaro che in certi momenti non bisogna pensare ai Fiamminghi e lasciarsi andare.



2006 “Filippo” cm.63x126
marmo di Carrara e sabbia di Ladispoli su tavole.

Mi chiedevano da tempo varie genti: “Ma quand’è che fai gli uomini?”. Era vero, avevo dipinto sempre donne. Allora mi disposi a questa nuova ricerca. Iniziai a guardarmi intorno ed a chiedere agli amici più prossimi se erano disposti a posare per me. La risposta non fu la stessa cui ero abituato: si scansavano, prendevano tempo, deviavano in vari modi. Tra il poco materiale che sono riuscito a raccogliere c’erano alcune immagini di Filippo, prode prodiere, grande campione, istruttore di mio figlio, che si prestò sulla spiaggia, ad alcuni scatti.



**2007 “Saturno” cm.86x40; “La Luna” cm.61x65
calcare di Terni ed argilla di Capalbio su foglia d’oro 24 kt su tavole.**

Ogni tanto mi ricavavo dei momenti di ispirazione in cui dipingevo con la testa per aria, vivendo attimi spazialisti. Oggi ci sono sistemi di osservazione astronomica godibilissimi ed il mio amore si è chiamato Hubble, un telescopio orbitante che vede i corpi celesti da fuori l’atmosfera con delle lenti mai viste. Si possono scaricare delle immagini ad alta risoluzione di un “universo” di stelle, pianeti e galassie. La scelta, in questo caso, di dipingerli in terre su un fondo d’oro è durissima perché il pianeta o il satellite sono normalmente illuminate su un fondo nero. L’oro rende tutto impossibile.



2007 “Lumaca” cm.28x17
marmo e pigmenti su tavola.

Ancora i luoghi e le atmosfere del racconto orvietano che, visto che era pasqua, troviamo mirati verso la Torta Ternana. Il diabolico Pier Giorgio aveva organizzato una degustazione in pompa magna di torte. Per la maggior parte salate, quelle con il formaggio dentro. Tabella a 20 righe da riempire come pure 36 colonne. Quelle delle torte. Tra un assaggio e l'altro l'enoteca offriva i suoi prodotti. E che è, e come non è, le torte erano buone, me le sono godute e non credo di essere più esperto di prima. Dimenticavo: la lumaca era una libera interpretazione naturalista del simbolo Slow.



**2007 “Solanum Tuberosum”, cm.124x126
sabbia vulcanica laziale e marmo lunigiano.**

Di questa un po' me ne vergogno ed un po' me ne consolo pensando che è una bella storia. I fiori degli ortaggi sono i più belli perché gli ignoti tra la cultura corrente: gli innominati. Così ho dipinto il piccolo fiore giallo del pomodoro o quello altrettanto piccolo e viola della melanzana, quello del peperoncino e quello della fragola. E così via. Incuriosito di questo lavoro un potenziale cliente mi chiese di dipingere, per un regalo ad un amico ginecologo, un fiore della patata. L'ho dipinto a “mandala” nel senso di una visione frontale che echeggia la circolarità contemplativa di certe atmosfere orientali. Il potenziale cliente è sparito ed a me è rimasto il fiore.



**2007 “Uva”, cm. 20x28
marmo e pigmento su tavola.**

E questo è l'anno del vino. Iniziai a dipingere uve guardando alle forme di quelle da tavola. Poi cercai la forma originaria dei vari tipi di grappoli. Il l'idea che avevo in mente aveva un titolo: “Le Radici del Vino Italiano”; la relazione formale tra il portamento di un vitigno autoctono e la terra sulla quale era vissuto. Un bel viaggio di venti tappe attraverso l'Italia, un bel viaggio micro-macro, una cosa grande un palmo ed una grande un punto. Avevo buona parte delle terre che mi servivano e la voglia di cominciare. Così ho poggiato il grappolo dello Sclachetrà sulla terra di Monterosso, il Nero d'Avola sulla pomice di Lipari, la Croatina sulla terra del Monte Bianco, il Bellone sulla spiaggia di Ischia. Questo è uno dei primi bozzetti.



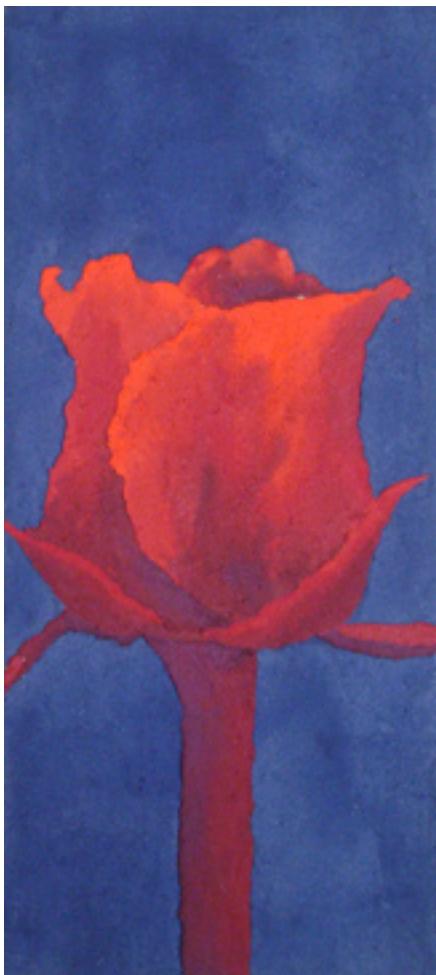
2008 “Lasco” cm.24x28
marmo terre naturali e pigmenti su tavola.

Ho iniziato con questi primi bozzetti il lavoro che ho definito “Ingegno” e che si è rappresentato con dipinti di barche a vela. Barche d’epoca, racer, derive, catamarani. Immagini ingrandite e sgranate di equipaggi al lavoro in quel mondo che, fino a poco fa, ha regolato il pianeta attraverso la navigazione marina. Ingegno è una facoltà umana che si pone ai confini di parecchie altre parole. Intelligenza, fiuto, esperienza, coraggio, visione, perseveranza, resistenza: Ingegno, quell’insieme umano di cose che ci hanno portato fino a lì. Ed il lasco è un bell’andare.



2008 “Nautilus” cm.186x127
calcare ternano, argilla maremmana e sale di ferro.

Alla ricerca del mare come quando leggevo Salgari, gira e rigira, ho toccato poco le conchiglie. Biologia marina difficile per un pittore, di geometria azzardata, che si tiene a bada, forse, con molto impegno. Mi volli misurare anche con quest’idea e per non incorrere nel lavoro di cesello proprio delle piccole dimensioni mi incamminai verso il formato medio-grande. Due scale di luci: un alchimia di terre naturali che rispondono alla speranza di chi le impiega solo dopo parecchia sperimentazione.



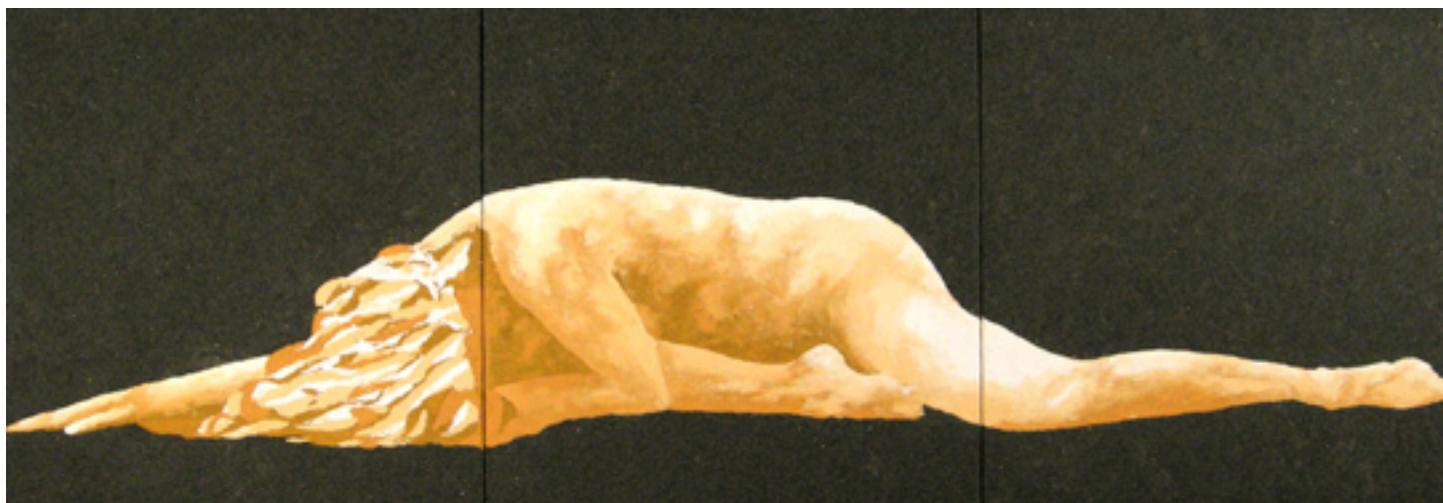
**2008 “Rosa monocroma” cm.15x34 - “Rosa Terrena”, cm.35x37
marmo e pigmenti su tavola - terre naturali e marmo umbro su tavola.**

Ecco due begli esperimenti facili facili da fare. Più difficile rispondere alla domanda “ma perché li faccio?”, che è pure lo scopo di questo scritto. Come tutti gli altri che non generano poi un lavoro lungo restano impacchettati e non se lo meritano. Provare a dipingere una rosa monocroma e farla rossa non è una grande idea, è quasi normale, sembra che non volevi sporcare di verde il pennello. Provare a dipingere una rosa con terre naturali per accontentare Fabrizio significa aprire proprio un’altra immensa ricerca e magari un giorno la farò.



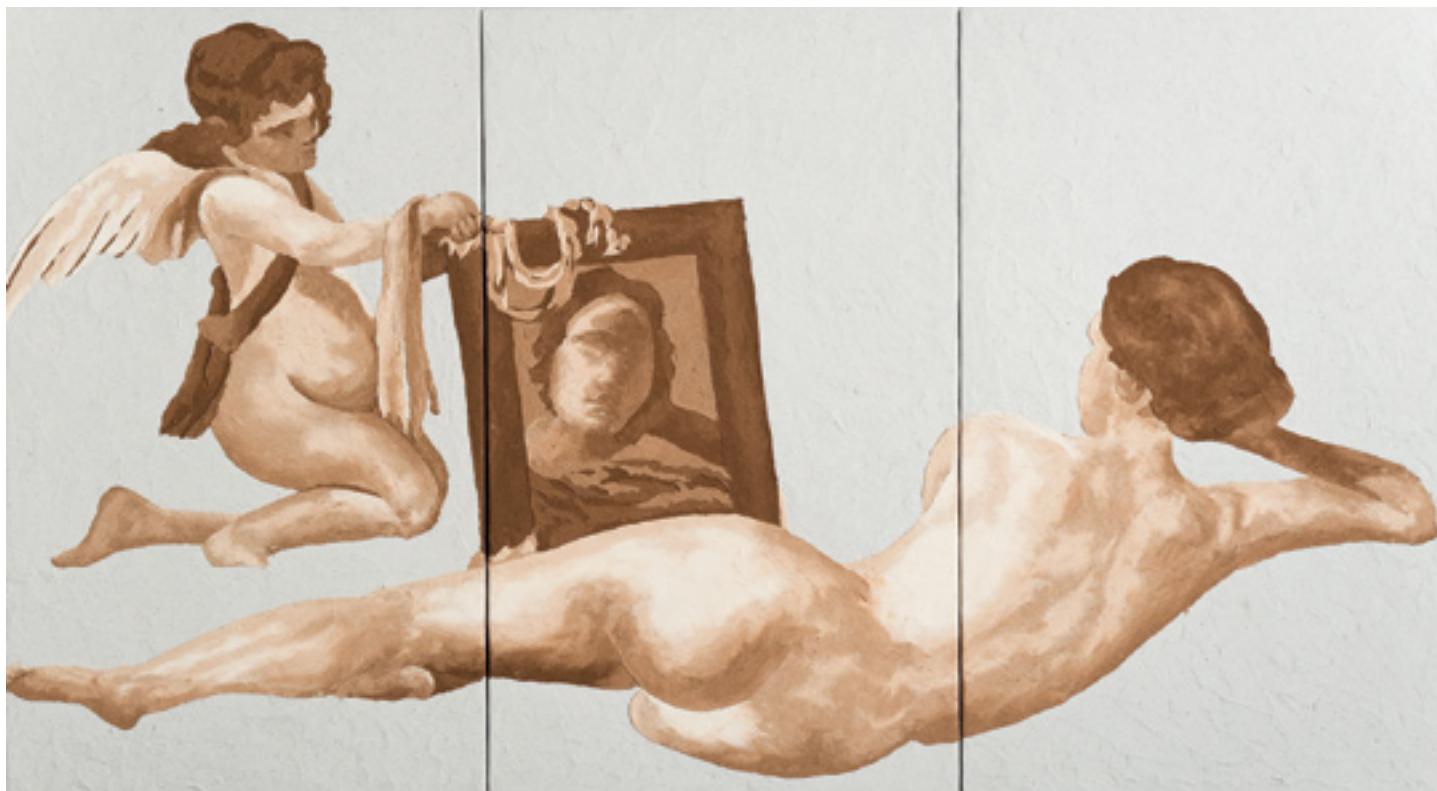
**2009 “Rotating Woman” cm.186x84
marmo di Carrara e pigmenti su tavola.**

Fu veramente difficile trovare un segmento di spazio in cui pormi ad affrontare di nuovo il tema della bellezza vista attraverso la figura femminile in un'epoca in cui i giornali erano pieni di Bunga-Bunga. Ho un concetto piuttosto chiaro di cosa sia la dignità di una donna e di cosa lei in genere ritenga o no offensivo. Io volevo raccontare uno stato di grazia universale, che riguardasse tutte le persone, di tutte le età, che è un crocevia tra la pace interiore, la distensione, la riflessione o il semplice e momentaneo abbandono. Così è nata “la Femminilità della Terra” che ho tenuto alla galleria di Emiliano a Roma.



**2009 “Stretching Woman” cm.186x68
marmo di Carrara e pigmenti su tavola**

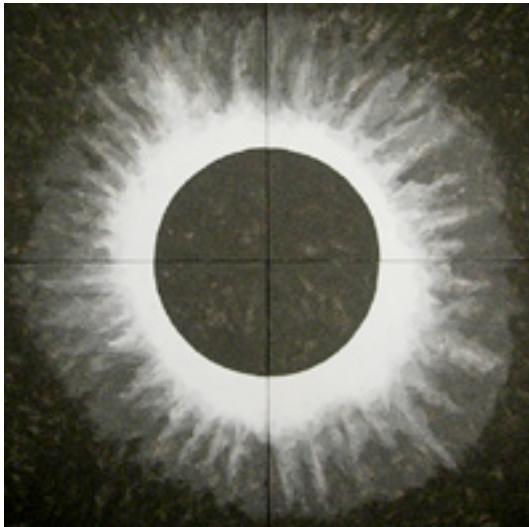
Nell’impaginare le idee per questa nuova mostra volevo fare, pittoricamente, un passo avanti, avevo usato, nel ’97 a Ginevra sia le terre naturali che i colori e non insieme. Ho iniziato questo lavoro, come al solito, prendendo dei rischi. Qui ho abbassato il contrasto dei gialli e le ocre ed ho astratto molto i capelli. Il fondo nero “spara” ulteriormente, una scelta che nel precedente avevo risolto con il fondo bianco e l’uso dei blu oltremare.



2009 “Pudore: Omaggio a Velasquez” cm.153x85

pomice di Lipari, marmo di Carrara, sabbia di Ladispoli, argilla maremmana su tavole.

Questo lavoro era accessorio, oltre la mostra volevo provare un omaggio ad una grande trattazione sul pudore, quella della Venere allo specchio che si mostra solo a Cupido e che le sostiene lo specchio, un quadro che dipinse a Roma, una Venere che posò di spalle per non mettere in imbarazzo il papa e se stesso davanti ai dominicani. E' anche un omaggio al Barocco Romano, quello trionfante, quello oro e porpora. La più bella e concreta rappresentazione del Potere che c'è al mondo.



**2010 “Solar Eclipse” cm.123x123 - “Il Sole”, cm.20x45
marmo di Carrara e sabbia vulcanica laziale.**

Stavolta siamo proiettati alla ricerca dell'energia cosmica, quella che si misura in kilowatt. Quella che con la sua potenza e la nostra intelligenza potrebbe rendere il pianeta di nuovo naturale. La luce e la sua ombra, il fuoco ed il ghiaccio. Cosa accade quando qualcuno si mette tra noi ed il sole? Che i raggi che continuiamo a vedere ma non più quelli diretti! Ed è improvvisamente notte e il mondo si interrompe. Eclisse e Sole: roba da manicomio. E poi, come sarà la luce interstellare? Io l'ho scelta fredda. Inoltre 'sta roba si lega a tutta una cultura amata, astratta e sospesa, che per farla breve è anche un titolo di un brano dei Pink Floyd ma per questo genere di applicazioni la musica giusta è sempre “Apollo” di Brian Eno.



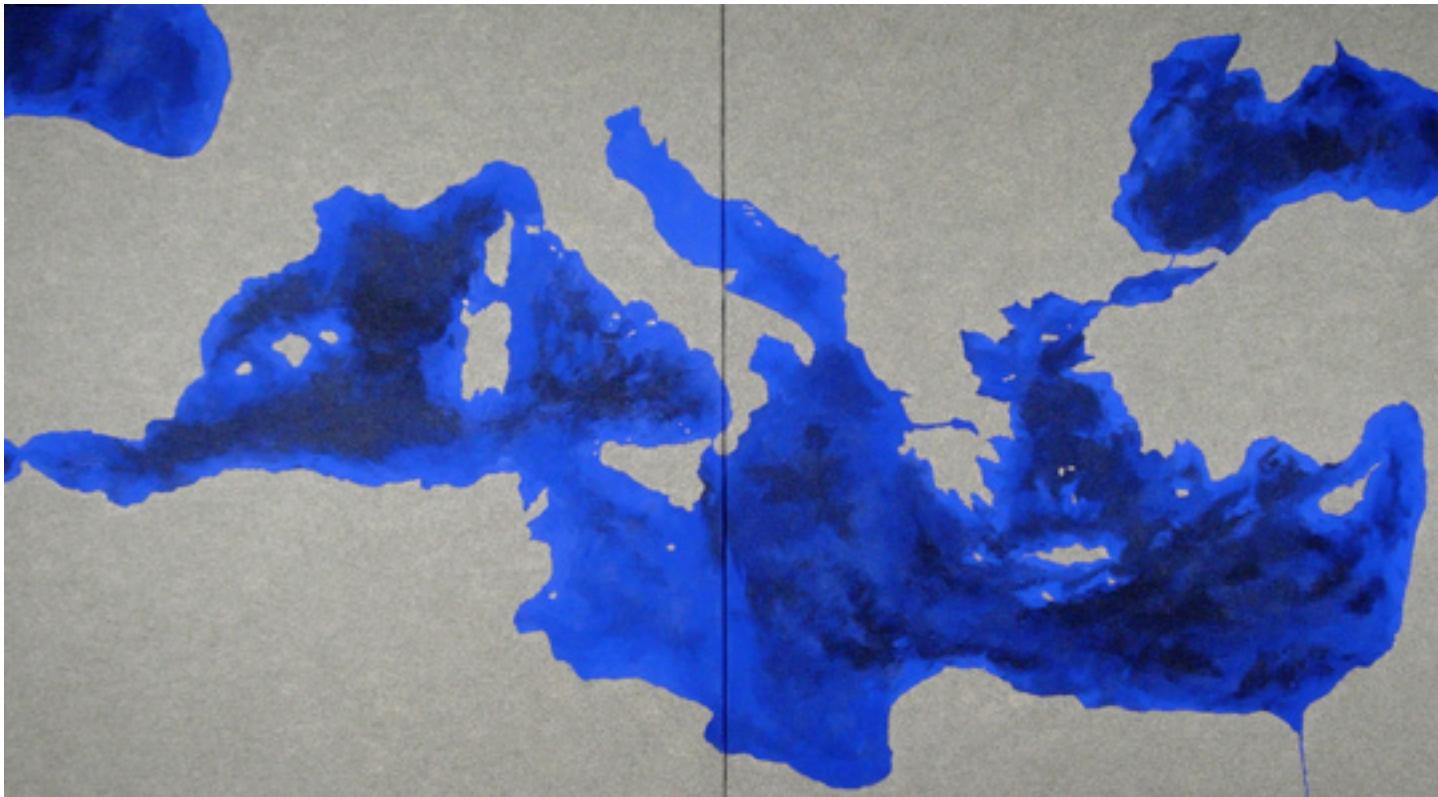
2010 “Attacco e Difesa” cm.125x85
marmo e pigmenti su tavole.

Esercizi di stile attorno a temi legati al calcio per il quale sono assolutamente impreparato. L'unica via d'uscita è stata giocarmi la mia elegante bravura nel biliardino, il calcio balilla, il baby football. Poi provai ad affrontare il Subbuteo. Una ricerca naturalmente ancora in corso ma che vede l'ispirazione languire. Due anni sono passati: il povero attaccante ed il povero difensore continuano a guardarsi dal didentro di un pacco ed attraverso una parete di millebolle di polietilene, sempre pronti a giocarsi la palla. Naturalmente sono emozionati e sentono molto questo match ma se non iniziano mai a giocare che vita è?



**2011 “Stormy Weather” cm.194x85
marmo di Carrara e pigmenti su tavole.**

Questa tela è una tragedia, non ce l'ho fatta a finirla meglio di così, anzi: è finita quando ho detto basta.. L'ho toccata e ritoccata e questo è il risultato: il vero cane morto. Partiamo sempre dalle ricerche attorno all'energia dove il fulmine è la più incontrollata forma. Preso dall'entusiasmo mi sono lanciato su una grande dimensione, su un tema mio abituale ma soprattutto, suggestionato da una immagine in particolare, mi sono spalmato su una tavolozza sperticata. Coniugare il rosso fucsia con il carminio, con il blu di prussia, con i gialli di cadmio, i verdi, il marmo bianco e la sabbia nera... certe cose non si devono fare. Lavorare il fulmine mentre l'impasto era molto fresco, con il bianco stavolta non si andava a accompagnare ad una sabbia ma ad un colore mi è costato casissimo. Per capillarità il fulmine aveva messo (ma va?) i capelli! Le correzioni hanno fatto il resto.



**2011 “Il mare che bagna le nostre terre” cm.168x93
marmo sabbia e pigmenti su tavole.**

Questa tavola è fresca fresca, della primavera dello scorso anno quando ho curiosato nelle nuove funzioni di Google Earth, e ho visto i fondali marini. Una cartografia del genere, per intero, non la avevo mai vista ed è un tema dei nostri giorni da guardare con gli occhi della pittura. I piani e gli abissi, le fosse, le batimetriche più profonde per i cetacei più grandi; i picchi dove le reti illegali insieme ai pesci spada catturano tartarughe e delfini; i fondali buoni per le seppie e quelli per le pezzogne. I mari che guardiamo da sotto l'ombrellone o dalla barca, che sono poi gli stessi che guardano anche gli altri. Solo che li guardano da altre barche che alle volte non arrivano e che li portano a guardare da sotto, dal fondo, lo stesso mare. Un grande anfiteatro, il Mediterraneo, una enorme cavea dove si svolge la commedia umana, o la tragedia, di qualche centinaio di milioni di persone. Ho lasciato monocromatiche e foto-luminescenti le terre emerse perché gli occhi fossero, per una volta, diretti sui monti e le valli degli abissi.

